

**MARTEDÌ
19
MARZO
1974**

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Aperto e rimandato il processo Valpreda. D'Ambrosio rinviava a giudizio per strage i fascisti

In questa coincidenza si riassume la mostruosità della più grande montatura di stato. La farsa di Catanzaro riprenderà il 27 marzo

Il processo Valpreda è stato rinviato al 27 marzo dopo appena un'ora di convenevoli. Nonostante le assicurazioni del presidente della corte Zeuli sulla volontà di mandare avanti il processo a tutti i costi, e di lavorare anche «nei giorni di festa», l'udienza di oggi è durata appena il tempo che è servito agli avvocati di parte civile per rivolgere ossequi e ringraziamenti alla corte e al tribunale. Subito dopo è rimbalzata in aula la notizia secondo la quale a Milano

il giudice D'Ambrosio ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio di Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana. Con la stessa ordinanza viene scagionato e prosciolto Mario Merlino, mentre è confermato lo stralcio della posizione di Rauti, per il quale sarà necessaria l'autorizzazione a procedere del parlamento. A Freda, Ventura e Pozzan viene contestata l'ideazione e l'organizzazione della strage, a Giovanni Ventura l'esecuzione materiale per l'attentato di Roma.

Riguardo ai proscioglimento di Mario Merlino, molti hanno fatto notare che viene così ridimensionato il ruolo di Merlino a quello di piccolo provocatore, e cade così la tesi a senso unico di Occorsio, secondo la quale Merlino sarebbe stato l'anello di congiunzione tra la cellula Freda e Ventura e gli anarchici. La posizione degli avvocati di parte civile è quella di sostenere la validità della riunificazione dei due processi, già inutilmente sollecitata nei giorni scorsi dagli avvocati di Freda e Ventura, per «identità di reato». La tesi della difesa di Valpreda e degli altri compagni anarchici è decisamente contraria. La riunificazione, inaccettabile politicamente, in quanto tesa ad avvalorare la tesi degli opposti estremismi, concretizzata nell'immagine di anarchici e fascisti seduti insieme sul banco degli imputati nello stesso processo, è da respingere anche per l'ulteriore rinvio che subirebbe un processo che ormai si deve fare e subito.

«Le masse ci hanno assolto — ha detto Valpreda durante una pausa di questa prima udienza — ora ci devono assolvere quelli che ci hanno te-

In seconda pagina:

UNA PRIMA TRACCIA PER LA DISCUSSIONE DEL COMITATO NAZIONALE

IL PCI dall'«opposizione diversa» all'«opposizione netta e intransigente»

REPRESSIONE GIUDIZIARIA AL LAVORO:

Nuova sentenza contro Grimaldi

Dal palazzo di giustizia di Roma, quello di Spagnuolo, del petrolio insabbiato e delle radiospie, è venuta una nuova sentenza repressiva contro Lotta Continua e il suo ex direttore responsabile, il compagno Fulvio Grimaldi. Il meccanismo è ormai classico: i fascisti smascherati dalla nostra stampa si querelano e il potere giudiziario emette il suo giudizio a senso unico. Oggi era la volta di Bruno Cesare, indicato in un articolo dell'aprile scorso come un fascista di Portici implicato in traffici di droga e contrabbando. La prima udienza era stata del luglio scorso, ora è venuta la sentenza: 5 mesi e 10 giorni di reclusione per diffamazione oltre al risarcimento delle spese processuali.

Il giudice ha ritenuto inesistente la circostanza che il compagno Di Giovanni, difensore di Lotta Continua, fosse impossibilitato a discutere la causa trovandosi a Catanzaro per il processo Valpreda!

Un secondo processo, su querela intentata dal fascista Pezzino della «Rosa dei venti», è stato rinviato al 10 giugno per acquisizione di testi e certificazioni.

CILE - «Fascisti assassini» grida la folla ai funerali di José Toha

I funerali dell'ex ministro degli Interni di Allende, José Toha, assassinato la settimana scorsa a Santiago dopo 6 mesi di prigionia e di torture, si sono trasformati domenica scorsa in una manifestazione di ostilità contro la giunta fascista, la prima manifestazione pubblica dopo il colpo di stato.

Diverse migliaia di persone si sono raccolte intorno alla vecchia abitazione del dirigente socialista infrangendo il decreto sullo stato d'assedio, ed hanno formato un corteo che ha accompagnato il feretro fino al cimitero. Durante il percorso, la folla ha lanciato grida di «fascisti» e «assassini» all'indirizzo della giunta, ed ha inneggiato a Salvador Allende. Al corteo hanno preso parte anche alcuni esponenti della Democrazia Cristiana, tra i quali l'ex senatore Tomas Pablo.

La polizia, colta evidentemente di sorpresa dalla imprevista partecipazione ai funerali, non è intervenuta. Più tardi, al cimitero, funzionari in

borghese hanno avvicinato alcuni ex parlamentari dell'Unità Popolare che si erano posti alla testa del corteo, minacciandoli di far intervenire dei rinforzi se le grida contro la giunta fossero continuate. Sono stati allora pronunciati dei brevi discorsi in omaggio al dirigente socialista assassinato.

José Toha era stato arrestato l'11 settembre, poche ore dopo il bombardamento della Moneda. Per cinque mesi è stato internato nell'isola polare di Dawson, sottoposto a maltrattamenti e torture che ne avevano minato la resistenza fisica. Alla fine di febbraio era stato trasportato all'ospedale militare di Santiago per essere sottoposto, secondo l'infame dichiarazione del generale fascista Gustavo Leigh, a una «cura intensiva». Venerdì scorso lo stesso Leigh aveva annunciato il «suicidio» di José Toha con le seguenti parole: «il suo organismo non ha sopportato il trattamento medico, la malattia ha compromesso il suo sistema nervoso fino a spingerlo ad uccidersi».

nuto in galera per tre anni».

«Una differenza già c'è — rispetto al processo del '72 ha aggiunto Gargamelli — oggi non abbiamo più le manette e non è certo la "giustizia" che ce le ha tolte».

Ma il proscioglimento di Merlino influirà in qualche modo sulla posizione processuale di Valpreda? La difesa sostiene di sì. Secondo l'articolo 152 del codice penale infatti, in ogni stato e grado del processo è consentita l'immediata assoluzione dell'imputato quando esistono elementi validi, come quelli confermati dall'ordinanza di D'Ambrosio, elementi che esistono tutti in questo processo.

Questa mattina inoltre alcune centinaia di compagni hanno organizzato una manifestazione di fronte alla palestra adibita ad aula di tribunale, ieri in serata la polizia aveva tentato di sabotarla sequestrando i manifesti che la convocavano e vietandone lo svolgimento.

RUMOR FA IL GOVERNO, FANFANI IL REFERENDUM

Giovedì Rumor presenta al parlamento un governo il cui destino è segnato, in modo del tutto indipendente dal voto di fiducia delle camere, da quello che Fanfani va sprofondando in tutta Italia da un corso di aggiornamento (sui problemi della famiglia) all'altro. Aggiornamento che consiste nella riesumazione pura e semplice dello spirito e della lettera del 18 aprile '48, in barba a tutti i discorsi sulla spoltizzazione e sdrammatizzazione dello scontro elettorale garantite dal governo di centrosinistra. Qualunque cosa possa dire in merito Rumor nel suo discorso alle camere, Fanfani lo ha anticipato chiarendo in una mezza dozzina di discorsi di fine settimana che Rumor governa e Fanfani gestisce il referendum, così come tre mesi fa andando all'isolotto a Firenze a spiegare che l'unico compromesso accettabile per la DC era l'abolizione della legge Fortuna aveva segnato la fine del governo Rumor n. 1.

La democrazia cristiana argine contro il «pericolo comunista»: attorno a questo trentennale pilastro ideologico rilanciato da Fanfani e diffuso dalle volgarità del Popolo fiorisce la lussureggiante vegetazione della teoria e pratica dell'ordine, sociale, morale e pubblico. Il fanfaniano ministro Malfatti lancia una campagna di «mobilitazione morale nelle scuole»; le momie democristiane a congresso (Cif) sui problemi della famiglia ascoltano la relazione del senatore Bartolomei, l'aggiornatore del fermo di polizia; i comitati democristiani diffondono volantini intitolati «comunisti, socialisti e omosessuali sono per il divorzio», dove divorzio droga e aborto sono i cavalli di battaglia di una crociata che dai volantini passa la mano immediatamente alle squadre dei carabinieri in borghese e dei picchiatori in camicia nera.

Con queste truppe e queste parole d'ordine il segretario democristiano intende vincere il referendum e aprire la strada al regime d'ordine da lui diretto, tenendo nel frattempo il go-

FIAT: 5 operai trasferiti a Mirafiori

Una squadra risponde con lo sciopero

TORINO, 18 marzo

Alle carrozzerie della Fiat Mirafiori questa mattina al primo turno la direzione ha annunciato il trasferimento di 5 operai, avanguardie riconosciute, dalla giostra della preparazione della 124 alla pomicitura della 132. Ancora una volta Agnelli ha aspettato la chiusura del contratto per mettere in atto, in maniera massiccia, una serie di misure con le quali cerca di riportare «l'ordine» dentro la fabbrica.

Le motivazioni con le quali la Fiat ha giustificato il provvedimento sono «tecniche».

In realtà non reggono: vengono spostati operai dalla 124, dove la produzione è in aumento, alla 132 dove è in diminuzione. Del resto, per chi avesse ancora dei dubbi sull'uso repressivo che la Fiat fa dei trasferimenti, il caporeparto Fiorito ha spiegato che «è logico che i primi ad essere trasferiti siano proprio quelli che danno più fastidio».

Che la chiusura del contratto non voglia dire ritorno alla «tregua sociale» e mano libera ai padroni lo ha dimostrato l'immediata reazione operaia: la squadra di uno dei compagni trasferiti ha infatti scioperato per una ora contro lo spostamento.

CHIUSO IL CONTRATTO DELLA GOMMA-PLASTICA

Mano libera all'intensificazione dello sfruttamento

Stamattina, dopo sei giorni ininterrotti di trattative, è stato raggiunto l'accordo per il contratto nazionale della gomma-plastica.

Dai punti dell'accordo, esposti stamattina dalla segreteria della FULC alla delegazione e sui quali torneremo ampiamente, si può rilevare un primo elemento significativo: i padroni hanno concesso molti soldi (sommato l'aumento sulla paga base agli aumenti che vengono dalla classificazione unica e dagli scatti di anzianità si arriva ad una media di circa 35.000 lire) e hanno invece ottenuto una clamorosa svenudita sull'orario di lavoro.

La rigidità delle 40 ore — sia nella loro rigorosa distribuzione dal lunedì a venerdì sia nella limitazione drastica degli straordinari — insieme ad una tendenziale riduzione del turno di notte erano infatti le richieste sulle quali i delegati avevano sempre insistito, per far fronte ai reiterati tentativi dei padroni della gomma-plastica di usare dell'orario a loro piacimento, e che la FULC, costretta a inserirli nella piattaforma, aveva poi definito «i punti qualificanti» per ridurre drasticamente le richieste salariali.

I padroni della gomma-plastica hanno oggi costretto i sindacati ad una pesante marcia indietro sfruttando il fatto che i sindacalisti hanno ormai il fianco completamente scoperto di fronte alla spinta salariale nelle fabbriche e usando la situazione resa favorevole dalla chiusura di tutte le grosse vertenze per ottenere in cambio via libera all'intensificazione dello sfruttamento e alla utilizzazione degli impianti. Ma se i soldi sono molti dal punto di vista dei padroni, sono ancora ben pochi dal punto di vista degli operai che già ad ottobre — cioè prima degli ultimi enormi aumenti dei prezzi — mentre si discuteva la piattaforma, chiedevano 40.000 lire e d'altra parte i delegati — che stamattina erano decisamente esterefatti — saranno costretti ad aprire al più presto le vertenze aziendali per impedire che la svenudita sull'orario passi oltre che sul contratto, anche nei fatti.

Ecco i punti dell'accordo così come sono stati comunicati alla delegazione dalla segreteria della FULC.

Aumento salariale uguale per tutti

sulla paga base: 25.000 lire.

Orario di lavoro: 40 ore settimanali, tenuto conto dell'assenteismo medio per assenze retribuite; la distribuzione delle 40 ore sarà normalmente in 5 giorni dal lunedì al venerdì con eventuali eccezioni contrattabili con il C.d.F.; rimane il lavoro supplementare (retribuito con maggiorazioni inferiori allo straordinario) fino alle 48 ore con recupero da contrattare col C.d.F. mentre il lavoro straordinario oltre le 48 ore verrà recuperato automaticamente; il ricorso al lavoro supplementare e straordinario che ha «carattere eccezionale» non viene contrattato con il C.d.F.; nessuna riduzione della presenza, dei carichi e dei ritmi per il turno di notte mentre la maggiorazione dell'indennità dal 28% al 34% proposta dai padroni verrebbe sostituita, su richiesta della FULC, con un aumento a tutti gli operai di 500 lire mensili sulla paga base.

Classificazione: 7 livelli con abolizione della quarta operaia dopo sei mesi dalla decorrenza (rimane la quarta impiegati) e con un aumento approssimativo per le categorie operaie di 9.000 lire per la prima super (3° livello), 3.000 per la prima (5°), (gli operai di prima inquadrati nel 4° livello sono una ridottissima minoranza di addetti a lavorazioni speciali), 6.000 per la seconda (6°), 3.500 per la terza (7°), 6.000 per la quarta dopo i sei mesi; all'interno dei livelli dove si realizzano intrecci tra operai e impiegati — 4° (2° imp., 1° OS, 1° OP.), 5° (3° imp., 1° op., 2° OS) e 6° livello (4° imp., 2° op.) — lo scatto della contingenza viene unificato al punto più alto (cioè agli impiegati).

Scatti di anzianità: 4 scatti al 3,50 per cento e uno al 4 per cento subito per la gomma e parificazione alla percentuale complessiva del 18 per cento in tre anni per la plastica.

Ferie: 4 settimane (pari a 20 giorni lavorativi) da 1 a 18 anni di anzianità, 4 settimane e un giorno dopo i 18, per gli operai; per gli impiegati si arriva alle 5 settimane dopo i 18 anni.

Ambiente di lavoro: la nocività verrà rilevata da unità sanitarie degli enti locali.

Cottimo: il comitato cottimo viene sostituito dal C.d.F., 80 per cento di (Continua a pag. 4)

ROSA DEI VENTI

IL TEN. COL. SPIAZZI ESEGUIVA GLI ORDINI DEL SID ANCHE NELLE SUE ATTIVITÀ EVERSIVE?

Lo afferma in un'intervista il fascista Porta-Casucci, che già innescò ufficialmente la inchiesta

ANCORA UN MILITARE ARRESTATO PER LA «ROSA» GOLPISTA

Ancora un militare in servizio effettivo è stato arrestato a Padova in relazione all'attività della «Rosa dei venti». Si tratta del sergente maggiore Antonio Graziano, che va a raggiungere in galera il suo superiore Amos Spiazzi, di cui era il braccio destro nel 68° reggimento fanteria di Legnano di Verona.

Il giudice istruttore Tamburino ha preso il provvedimento dopo che il Graziano, interrogato sabato come testimone, aveva preferito tenere la bocca cucita sui maneggi golpisti del suo superiore e degli ambienti veronesi delle forze armate. Per domani è prevista una nuova ricognizione a Verona degli inquirenti Nunziante e Tamburino.

Frattanto il dott. Giampaolo Porta-Casucci, il fascista di Ortonovo che con la sua soffiata innescò ufficial-

mente l'inchiesta, ha rilasciato nuove interessanti dichiarazioni al settimanale «Epoca» per tirare acqua al proprio mulino.

Con coraggio e coerenza tutte fasciste, il medico ligure sostiene oggi di aver dovuto aderire alla «Rosa dei venti» perché ricattato. «Ma quando capii che volevano sangue — spiega il Casucci — ho creduto mio dovere di intervenire: dovevo fermare la mano di quei delinquenti». Porta-Casucci però non spiega come mai, perfettamente mimetizzato tra quei delinquenti, fosse solito andare in giro in camicia nera e salutando romanamente, né come mai avesse personalmente curato e attuato l'attentato dinamitardo al salone nautico di Genova. Quanto ai personaggi che contano di più Casucci afferma di non aver mai conosciuto l'avv. De Marchi e l'indu-

striale Piaggio. Non può invece dire lo stesso a proposito di Spiazzi, avendo proposto personalmente come fiduciario dell'organizzazione neo-nazista tedesca «Elmi d'acciaio».

Del tenente colonnello, anzi, mostra di sapere molte cose di estremo interesse: **Casucci insinua scopertamente che Spiazzi sia entrato nella «Rosa dei venti» eseguendo ordini precisi dal SID.** Che l'ufficiale veronese lavorasse per il servizio informazioni in qualità di ufficiale «i» è cosa acquisita, anche se a suo tempo maldestramente smentita dopo le nostre rivelazioni. Che anche l'attività eversiva di Spiazzi nella «Rosa» fosse direttamente voluta e commissionata dal SID, è invece un elemento ulteriore che, se approfondito, potrebbe far quadrare l'attività eversiva dei fascisti sotto una luce diversa.

PER LA DISCUSSIONE DEL COMITATO NAZIONALE

IL PCI DALL'«OPPOSIZIONE DIVERSA» ALLA «OPPOSIZIONE NETTA E INTRANSIGENTE»

Pubblichiamo una prima traccia di discussione per il comitato nazionale convocato per sabato e domenica prossimi sul tema: prospettiva della lotta generale nella nuova situazione politica e nella campagna per il referendum.

Che cosa significa la soluzione data alla crisi di governo rispetto alle tappe prossime dello scontro di classe? Che cosa «continua» e che cosa è modificato nel passaggio dal primo al secondo governo Rumor?

Il primo aspetto di novità sta nel ritiro da parte del PCI delle enunciazioni sulla opposizione diversa e la loro sostituzione con l'affermazione di una «opposizione netta e intransigente».

Le ragioni di queste modificazioni sono fin troppo ovvie; resta da vedere se dietro le motivazioni più ovvie, non affiori anche la possibilità di una vera e propria crisi di una linea politica.

Le ragioni ovvie sono essenzialmente due. La prima è che lo scontro elettorale imposto a freddo dalla segreteria DC sul referendum, non può essere affrontato dal PCI mantenendo intatta un'apertura di credito a un governo a termine, varato con il preciso scopo di coprire la gestione integralista e anticomunista della campagna elettorale da parte di Fanfani. (Si ricorderà che l'indulgenza del gruppo dirigente del PCI nei confronti del congresso DC del giugno scorso e la generosità dei suoi apprezzamenti sull'«inversione di tendenza» furono legati, e in misura notevole, alle pur equivocate promesse fanfaniiane di impedire «guerre di religione», cioè di rinunciare al referendum).

La seconda ragione sta nel fatto che l'opposizione diversa, pur se non ufficialmente ripudiata, era già finita ufficialmente con la fine della tregua sociale, sancita impetuosamente dalla ondata di scioperi operai che hanno anticipato lo sciopero generale nazionale. La lotta operaia e proletaria non tollerava più di lasciarsi rivestire nei panni stretti dell'«incalzare il governo»: al contrario era lotta contro il governo. Anzi di questo La Malfa (e dietro di lui Agnelli) prendeva atto con le sue dimissioni. Rispetto a questa situazione, era assolutamente impensabile per il PCI riproporre una «opposizione benevola» a un governo rifatto, che riproduce il precedente con l'aggiunta dell'affossamento delle inchieste sulla corruzione politica, dell'indizione del referendum, del recupero del leader della destra democristiana, del rifiuto puro e semplice a mettere in discussione la politica economica.

Queste sono le ragioni più evidenti e immediate che spiegano il passaggio dalla «opposizione diversa» all'«opposizione netta e intransigente».

Ma si tratta solo di questo? Si tratta solo di un aggiustamento tattico di facciata, destinato a durare solo il tempo della campagna elettorale? E' presto per rispondere nettamente a questa domanda, ma è necessario riflettere fin d'ora sulle possibili e più impugnavole implicazioni di questo forzato riaggiustamento. Tenendo ben fermo il fatto che comunque non è in gioco una trasformazione della strategia riformista interclassista del PCI, bensì, caso mai, nella linea tattica in cui quella strategia si è tradotta fino ad identificarsi ufficialmente con essa. La tattica cioè dell'alleanza subalterna con la DC, che ne rispetti gli equilibri di potere attuali, e, cioè, in sostanza, con una DC corporativamente unita.

Vale la pena di ripercorrere rapidamente le tappe più recenti della linea politica del PCI, retto da un centro che ha da tempo cessato di mediare tra posizioni diverse, per assumere sempre più nettamente le posizioni dell'ala più moderata, dai socialdemocratici amendoliani di antica vocazione ai più spregiudicati opportunisti che dominano l'apparato burocratico del partito. Questo gruppo dirigente ha collezionato negli ultimi anni una serie impressionante di oscillazioni politiche coronate da altrettanti fallimenti. Alla fine del '71 il PCI arriva profondamente diviso al suo interno e fortemente incalzato al suo esterno, alle elezioni presidenziali: non ha la forza di scegliere una linea netta di alleanza senza condizioni con la DC, e dunque di votare Fanfani, né di proporre un'alternativa che punti alla divisione della DC. Viene eletto Leone, con i voti fascisti, e si compie un altro passo nella svolta a destra annunciata nel dicembre del '69 e tenacemente perseguita dalle dimissioni di Rumor nel luglio '70 e dal drammatico logoramento del governo

Colombo. La marcia della rivincita fanfaniiana procede, anche se il suo leader è costretto nel dicembre del '71 ad una battuta d'arresto personale. Si arriva al monocolore Andreotti e alle elezioni anticipate del maggio '72, già allora tollerate come un male minore rispetto al referendum. Berlinguer conduce la campagna elettorale all'insegna di una brusca sterzata «a sinistra», velleitaria quanto avventurosa. Il centro-sinistra, dice, è morto e sepolto e non si può pensare a resuscitarlo. La questione della «svolta a sinistra», della «nuova maggioranza» è immediatamente all'ordine del giorno. La risposta democristiana (ancora una volta patrocinata dal padre della patria Fanfani); è quella del centro-destra di Andreotti, cioè di un primo organico tentativo di svolta a destra, di consolidamento di un blocco sociale ed istituzionale corporativo reazionario e antiopeaio. Il PCI chiede che il governo di centro-destra se ne vada «al più presto possibile», conduce una opposizione istituzionale decisamente opportunistica, attendendo che l'opposizione reale, di classe e antifascista, guidata dalla classe operaia, abbia maturato in seno alla borghesia e ai suoi agenti politici, la divisione e la consapevolezza della necessità di cambiare di spalla il fucile. E' allora che, mettendo in soffitta le affermazioni di qualche mese prima sul «superamento del centro-sinistra», il PCI propone la formula modesta dell'«inversione di tendenza» e offre in anticipo la propria «opposizione diversa» — offre cioè alla DC le condizioni più agevoli per uscire indenne dal vicolo cieco in cui la risposta proletaria al centro-destra ha rischiato di cacciarla. Così, dopo la riconquista mafiosa della segreteria DC da parte di Fanfani, il centro-sinistra travestito di Rumor, può costituirsi e condurre, al riparo della «opposizione diversa» e della «comprensione» sindacale, un attacco intensificato alle condizioni di vita della classe operaia e delle masse proletarie. In questa situazione e all'indomani della sconvolgente esperienza del Cile, il gruppo dirigente del PCI ritiene giunto il momento di condurre alle estreme conseguenze la sua linea e arriva all'incredibile proposta berlingueriana del «compromesso storico», ratificata con maggiore e minore entusiasmo (si ricordi la reazione di Longo) da tutto il quadro dirigente. Si trattava del punto d'approdo finale della degenerazione politica revisionista, della sistemazione ultima di una linea di capitolazione. Furono in molti di fronte a quella formulazione, a sottolinearne la continuità con la tradizione revisionista, sfondando una porta aperta e sottovalutando invece l'importanza, assai maggiore, della sua novità. Nessuno può infatti dubitare che il «compromesso storico» si iscriveva in una linea strategica di antica data, quella della «via italiana», quella dell'«incontro tra la componente cattolica, socialista e comunista», della riduzione della «componente cattolica» alla sua deformata espressione di regime, la Democrazia Cristiana. E tuttavia il «compromesso storico» era un passo ulteriore e nuovo, e Longo non aveva torto a riconoscergli una differenza rispetto al vecchio «blocco storico». Rifiutando la «teoria del 51 per cento» e proponendo la teoria del «compromesso storico», il gruppo dirigente del PCI dichiarava al tempo stesso due cose: di non aver alcuna strategia al di fuori dell'alleanza con la DC, e con una DC tutta intera; e di riconoscere impossibile, nelle condizioni presenti, un accordo di governo tra DC e PCI. Dilatando strategicamente una scelta tattica come l'«opposizione diversa» al governo Rumor, il PCI firmava una vera e propria cambiale in bianco, dichiarando l'inesistenza di ogni alternativa al governo della DC; e della DC di Fanfani. La rottura della DC, amava ripetere Berlinguer, significherebbe la rottura dello stato. Questa era la lezione che gli strateghi revisionisti ricavano dal Cile; e del resto, un paio di settimane prima che Berlinguer sfornasse il «compromesso storico», il nostro giornale scriveva: «A conoscere il gruppo dirigente attuale del PCI, c'è da scommettere che ne uscirà rafforzato il moderatismo e la corsa al compromesso».

Ancora una volta il cedimento revisionista non ha ottenuto che di galvanizzare l'arroganza democristiana e fanfaniiana. Il referendum, la ripresa dei toni del 18 aprile, gestita non da Gedda né da Gabrio Lombardi, e nemmeno da Andreotti, ma in prima persona da Fanfani, è stata la vera risposta democristiana al compromesso storico.

Nello spazio di pochi giorni, il grup-

po dirigente del PCI è stato costretto a incassare questo nuovo fallimento e a compiere una nuova oscillazione nella sua avventurosa tattica pendolare: dall'«opposizione diversa», all'«opposizione netta e intransigente». Dove l'interlocutore reale dell'opposizione non è tanto il governo Rumor rifatto, quanto, e giustamente, il suo ruolo di copertura rispetto alla gestione fanfaniiana del referendum e della svolta istituzionale. Ma la risposta provocatoria della segreteria DC non è che un aspetto della lezione che è venuta dal primo governo Rumor e nemmeno la più importante. Più importante è il fallimento della tregua sociale e dell'opposizione diversa. C'è qui la conferma più chiara di una lezione ininterrotta in tutti questi anni: e cioè che l'autonomia operaia non può essere sconfitta con i mezzi «normali» di cui dispone la borghesia, sia che si tratti di una aggressione sociale condotta all'insegna della provocazione repressiva come con Andreotti, sia che si tratti di un'aggressione sociale condotta all'insegna della collaborazione sindacale e riformista, come con il governo Rumor. Qui sta la radice di una crisi di potere che investe in primo luogo, e più in profondo, la DC, e che richiede di essere affrontata con una ristrutturazione profonda dell'apparato di potere.

Se questo è vero, come noi fermamente crediamo, è difficile pensare che il gruppo dirigente del PCI possa controllare senza contraddizioni il passaggio tattico dall'opposizione diversa all'opposizione intransigente, dallo sbandieramento del compromesso storico alla denuncia dei «compromessi deteriori». Se non è lecito coltivare illusioni sull'intenzione del gruppo dirigente revisionista di tradurre un'opposizione istituzionale in mobilitazione sociale, non si può d'altra parte sottovalutare il fatto che la conduzione fanfaniiana del referen-

dum reintroduce di forza nel PCI la questione del rapporto con la DC, e comunque mette a dura prova la disponibilità di un'alleanza con la DC quale essa è oggi. L'offerta del compromesso storico era rivolta, in omaggio al peggior «realismo», a Fanfani, all'uomo forte della DC, ed è Fanfani (di cui, certo, non va mai dimenticata la reversibilità...) che l'ha ritorta contro i suoi promotori. Se si fosse quindici anni fa, il problema potrebbe anche ridursi a quello di un ricambio alla guida della DC, di fronte a una sconfitta nel referendum. Fanfani annovera nella sua carriera una dimissione multipla, dalla presidenza del consiglio, dal ministero degli esteri, dalla segreteria democristiana. Salvo i devoti della pittura, nessuno avrebbe a dolersi di un nuovo ritiro del ducato democristiano; ma questa prospettiva è delle più improbabili.

Al contrario, una sconfitta della manovra fanfaniiana ha oggi come premessa una sconfitta della Democrazia Cristiana nel referendum; ma non si concluderà con quella scadenza. La contraddizione aperta nella linea del gruppo dirigente revisionista ha appunto questa posta: la sopravvivenza di una linea di alleanza con la DC, subordinata al presupposto dell'unità democristiana e del rispetto per la sua gerarchia interna di potere, o l'imposizione di una linea che, pur senza abbandonare la strategia interclassista dell'alleanza con la DC, accetti di scontrarsi con la gerarchia di potere democristiana, fino all'inevitabile conseguenza di una rottura della corporazione democristiana.

E' questo un terreno sul quale, rispetto alla lotta sociale come all'impegno antifascista e all'impegno specifico nella mobilitazione sul referendum, la sinistra rivoluzionaria ha un ruolo da svolgere nella costruzione dell'unità con la base attiva e cosciente del PCI.

LA LOTTA DEI 32 MILA OPERAI DELLA OLIVETTI

Il sindacato stringe i tempi per chiudere anche la vertenza Olivetti

Si è riunito sabato a Massa il coordinamento nazionale dei compagni di Lotta Continua dell'Olivetti. E' stata analizzata la situazione in tutti gli stabilimenti, che ha visto la scorsa settimana la tendenza da parte degli operai ad arrivare ad una forte radicalizzazione dello scontro. A Scarmagno, a Pozzuoli e ad Agliè gli operai hanno imposto il blocco totale dell'uscita dei materiali sia finiti sia semilavorati.

Il proseguimento del blocco sta provocando l'interruzione della produzione in molti stabilimenti, e il padrone ripete le minacce di sospensioni, anche se finora la paura della reazione operaia ha impedito l'attuazione di rappresaglie. Nonostante le pesantissime manovre sindacali per disinnescare la lotta (imponendo ad esempio uno sciopero di otto ore), gli operai hanno usato i blocchi come la lotta ad oltranza contro l'intransigenza padronale. Dentro alla lotta, man mano che la radicalizzazione dello scontro procede verso livelli più alti, si fa strada la consapevolezza di quanto siano inadeguati, rispetto non solo alle proprie necessità oggettive, ma soprattutto alla forza messa in campo, gli obiettivi della piattaforma sindacale: fra gli operai si fa strada sempre più la richiesta di arrivare alla rivalutazione della piattaforma.

E' anche per questo che negli ul-

timi giorni sono riprese, anche se non ufficialmente, le trattative fra direzione e sindacato per arrivare ad una rapida chiusura e che, per rispondere alla generale volontà operaia di lotta per il salario, il sindacato fa un gran parlare di vertenza generale con il governo. Lo stesso esecutivo della ICO ha proposto al C.d.F. una mozione con la richiesta di aprire al più presto la vertenza.

Ma mai come ora la rivalutazione della piattaforma è un obiettivo irrinunciabile: la necessità fondamentale è oggi assicurare la continuità della lotta operaia attraverso il rifiuto dell'accordo che i sindacalisti stanno preparando. La vertenza generale passa, prima che attraverso le mozioni dei C.d.F., all'interno della lotta operaia e della radicalità dello scontro in fabbrica.

L'accordo che si sta preparando con gli «incontri informali» in corso a Roma non potrà dare infatti più di 15-18 mila lire. La piattaforma Olivetti ricalca molto da vicino quella Fiat su aumenti, inquadramento unico, mensa e, fatte le debite proporzioni, investimenti al sud. Le critiche emerse nei giorni scorsi ai consigli di fabbrica e alle assemblee della Fiat valgono dunque in gran parte anche per la Olivetti; dove la discussione di massa ha espresso una tensione fortissima e richieste come 40-50 mila lire di aumento.

VASTO (Chieti)

Chiusa la vertenza alla SIV

Una prima ipotesi di accordo era stata rifiutata dagli operai

La chiusura del contratto viene dopo un netto rifiuto da parte degli operai in assemblea specie sui punti riguardanti il salario e le classificazioni. A questo punto il sindacato è stato costretto a ridefinire la piattaforma.

Dopo una settimana di nuove trattative con la direzione, si è giunti a una revisione dei tempi di applicazione delle nuove classificazioni (che da 22 livelli passano a 12).

Per quanto riguarda l'aumento salariale non si è andati oltre le 25.000 lire già ottenute. Nonostante un gran

numero di operai (specialmente quelli delle categorie più basse, che rispetto alle nuove classificazioni non vedono migliorate sostanzialmente le loro condizioni) abbia rifiutato anche questa seconda ipotesi di accordo, il contratto è passato per il clima di ricatto imposto dal sindacato che ha organizzato le votazioni a scrutinio segreto e ha dichiarato che se il contratto non veniva accettato il sindacato se ne sarebbe lavato le mani. Nelle votazioni circa 2.000 operai si sono pronunciati a favore, 600 contrari, molti astenuti.

TORINO

Forti picchetti contro gli straordinari alla Microtecnica

Operai e impiegati con la lotta aprono la vertenza aziendale sugli obiettivi discussi nelle squadre

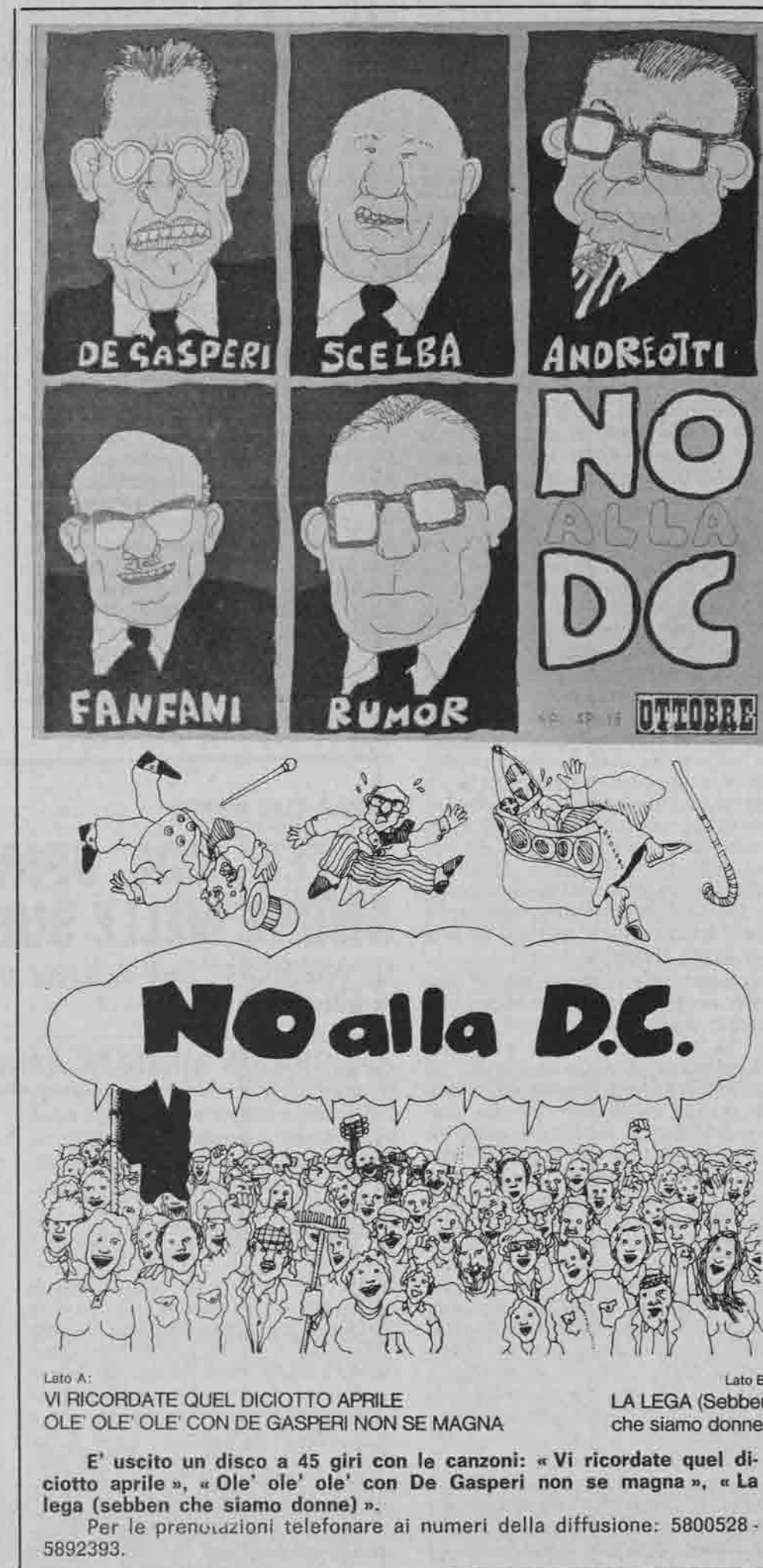
Sabato alla Microtecnica, fabbrica metalmeccanica, ci sono stati forti picchetti alle porte per impedire l'ingresso a chi voleva fare gli straordinari. Questa forma di lotta era stata decisa ieri dal consiglio di fabbrica contro l'atteggiamento provocatorio della direzione, che nei ripetuti incontri ha rifiutato ogni richiesta operaia. Da lunedì, operai e impiegati fanno un'ora di sciopero al giorno chiedendo il passaggio automatico di categoria per i livelli più bassi. La piattaforma aziendale non è ancora stata definita, ma gli operai a partire dall'inquadramento unico chiedono lo svaotamento del primo livello, il passaggio dal secondo al terzo in 18 mesi invece dei 52 previsti dal contratto nazionale, dal terzo al quarto in 4 anni al massimo. Al consiglio di venerdì, alcune

squadre hanno portato avanti la richiesta di forti aumenti salariali, l'aumento del premio di produzione annuo da 130.000 a 180.000 lire, il blocco dei prezzi della mensa fino alla fine del '75, la parità normativa tra operai e impiegati, gli asili nido.

La direzione ha mostrato un atteggiamento assolutamente intransigente ed anzi ha proposto lo spostamento delle trattative all'AMMA, tra Confindustria e vertici sindacali, sottraendola completamente al controllo operaio. Gli operai hanno rifiutato decisamente questa proposta ed hanno la ferma volontà di indurre la lotta nei prossimi giorni. E' da rilevare la forte partecipazione degli impiegati, rispetto al passato, a questa mobilitazione.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3			
	Lire		Lire
Sede di Treviso	9.000	Sede di Roma:	
Sede di Bergamo:		Lavoratori IBM	9.000
A.P.	35.000	Sede di Livorno:	
Compagni Val Seriana	40.000	Massimo e Roberta	5.000
Sede di Bologna	150.000	Sede di Verona	80.000
Sede di Modena	15.000	Contributi individuali:	
Sede di Ferrara	10.000	Due imbianchini di Siena	3.000
Sede di Ravenna	175.000	Gianfranco e Marisa -	
Sede di Rimini	40.000	Roma	10.000
Sede di Riccione	30.000	Carlo - Castelnuovo Ran-	
Sede di Forlì	25.000	gone	5.000
Sede di Arezzo	45.000	S.E.A. - Bologna	10.000
Sede di Pesaro	70.000	Lella e Massimo - Tori-	
Sede di Macerata	30.000	no	10.000
Sede di Genova	74.000	M.S. - Sinnai	1.000
Sede di Firenze	150.000		
Sede di Perugia	21.550	Totale	1.119.550
Sede di Terni	30.000	Totale precedente	12.133.775
Sede di Cattolica	30.000		
Sez. Morciano		Totale complessivo	13.253.325
Un compagno	2.000	Il totale precedente è diminuito di	
Antonio	2.000	L. 30.000, relative ad una sottoscrizione	
Fidel	3.000	di CUNEO, pubblicata due volte.	



Portogallo: LA CAMPANA SUONA A MORTO

Alcune centinaia sarebbero gli ufficiali subalterni e i militari della truppa arrestati tra sabato e domenica in Portogallo, in seguito alla marcia su Lisbona, avvenuta all'alba di sabato, di una colonna motorizzata del V reggimento di cavalleria di stanza a Caldas da Rainha, 90 km. a nord della capitale. Altri arresti vi sarebbero stati tra gli ufficiali che, nella stessa notte di venerdì, hanno partecipato ad una riunione « sediziosa » nell'accademia militare di Lisbona. Fra questi, un tenente colonnello, Almeida Bruno, ex aiutante di campo e « braccio destro » del gen. Spínola.

Gli ufficiali di Caldas da Rainha, ai quali si era aggiunto un gruppo di militari di altri reggimenti, avevano messo agli arresti il comandante della compagnia, il suo aggiunto e altri tre ufficiali superiori, e all'alba di sabato avevano guidato un'intera colonna motorizzata verso la capitale. Fermati nei pressi dell'aeroporto da forze « lealiste », i ribelli, dopo una sorta di trattativa, avevano fatto ritorno nelle loro caserme dove, qualche ora più tardi, avevano rilasciato i comandanti arrestati e si erano arresi.

Un comunicato ufficiale del governo emesso nella tarda serata di sabato afferma che il tentativo della « colonna ribelle » di unire a sé altre unità « non ha avuto successo ». Rientrata a Caldas da Rainha — prosegue il comunicato ufficiale — « la colonna ribelle » è stata immediatamente circondata da altre unità. « Ricevuta l'intimazione di resa, gli ufficiali ammutinati l'hanno seguita senza opporre resistenza, la caserma è stata immediatamente occupata dalle forze lealiste, e il comando legittimo è stato ristabilito sul campo. L'ordine regna in tutto il paese ».

Un avvenire improbabile

Malgrado quest'ultima affermazione, lo stato d'allerta, proclamato per la terza volta in una settimana, è stato mantenuto. Sia che l'aperta rivolta militare abbia un seguito, sia nel caso contrario, è d'altronde opinione comune che la crisi aperta nel regime di Caetano sia destinata a conoscere nuovi clamorosi sviluppi nei prossimi tempi. Negli stessi ambienti del governo si parla delle probabili dimissioni dell'erede di Salazar.

Il fatto che la divisione esistente all'interno del regime e delle Forze Armate sia venuta alla luce all'improvviso, in seguito alla pubblicazione di un libro (« Il Portogallo e l'avvenire ») da parte di un generale, Antonio De Spínola, ex-vice capo di stato maggiore dell'esercito, « eroe » fascista pluridecorato per le sue campagne di repressione in Africa, non può nascondere la portata reale della crisi.

La sporca guerra coloniale dei fascisti portoghesi divorza ogni anno la metà del bilancio dello stato, per



Soldati dell'esercito popolare della Guinea Bissau.

mantenere un esercito che conosce più di 100 mila disertori, e che ha subito, negli ultimi anni, una batosta dietro l'altra.

I successi militari delle forze di liberazione in Guinea, Angola e Mozambico si sono trasformati, soprattutto nell'ultimo anno, in altrettante vittorie politiche e diplomatiche.

74 paesi hanno infatti già riconosciuto il nuovo stato della Guinea-Bissau, dopo la proclamazione di indipendenza del 26 settembre 1973. Il 15 marzo scorso, dopo che il « Comitato Speciale dell'ONU per la decolonizzazione » aveva votato all'unanimità una risoluzione che intima al Portogallo di « cessare immediatamente le sue guerre coloniali » e gli atti di repressione contro i popoli di Angola e Mozambico, il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim ha accolto la richiesta della Guinea Bissau di inviare una propria delegazione, per ora in veste di « osservatori », presso le Nazioni Unite.

In questa situazione, sono le stesse forze economiche che hanno fino ad ora sostenuto questa guerra, e in particolare i capitali americani (che sfruttano il petrolio angolano), tedesco-occidentali, inglesi, francesi e in misura crescente brasiliani, a ricercare in Africa un nuovo equilibrio che consenta loro di continuare a sfruttare le ricchezze di questi paesi.

Il crollo del vecchio dominio coloniale portoghese è considerato ormai inevitabile.

I generali portoghesi che oggi denunciano la guerra come inutile e preannunciano la costituzione di una « federazione » con le ex-colonie, non fanno altro che prendere atto di questa realtà. Tutt'altro che progressisti, come si sono affrettati a definirli alcuni esponenti della vecchia opposizione in esilio, questi militari cercano in estremo di salvare sotto nuove forme quanto del vecchio colonialismo può essere salvato, e di conservare, come scrivono i giornali franchisti spagnoli, la « grandezza » del Portogallo con una manovra gollista.

Con il piccolo particolare che il Portogallo, un paese a sua volta colonizzato, con un milione e mezzo di emigranti e altrettanti disoccupati, non è la Francia di Evian. La crisi del suo colonialismo rischia di fare sprofondare l'intera impalcatura fascista dello stato e della società.

L'ondata di lotte operaie che negli ultimi giorni ha investito le maggiori fabbriche del paese, con la rivendicazione di aumenti salariali, salario garantito, ribasso dei prezzi, dimostra che la classe operaia, senza accodarsi — come qualcuno pretenderebbe — a nessuna delle frazioni della borghesia e dell'esercito che oggi si contendono il potere, ha il proprio conto da presentare al regime, e sa scegliere il momento più opportuno per farlo.

Per ragioni interne e per ragioni internazionali dunque il regime portoghese ha poche probabilità di trovare una via d'uscita alla crisi.

Per questo le tesi dei generali che cercano un « avvenire » suonano al tempo stesso come utopiste e « antinazionali ». Per sperare di poter gestire un progetto neolimpialista in

Africa, i militari « gollisti » portoghesi devono quanto meno mettersi sotto l'ala di qualcun altro, magari dei cugini brasiliani. Il progetto di « federazione luso-africana » con cui si conclude il libro del generale Spínola accenna infatti alla possibilità di inglobare il Brasile...

A questa tesi la vecchia ala salazariana del fascismo portoghese risponde, per bocca di Caetano, che « se noi abbandoneremo o saremo espulsi dall'Africa, altre potenze prenderanno il posto lasciato vuoto. Ma queste potenze non saranno americane. Non sarà dall'Occidente, questo possiamo prevederlo con certezza, che verranno i nostri successori ».

E' solo il preludio

A questi interrogativi che angosciano i fascisti portoghesi vecchi e nuovi, i popoli della Guinea, dell'Angola e del Mozambico hanno cominciato da tempo a dare risposta.

Proprio in questi giorni si celebra

il 13° anniversario dell'inizio della guerra di liberazione in Angola.

Holden Roberto, presidente del Fronte Nazionale di Liberazione (F.N.L.A.), ha affermato domenica, nel corso della festa del suo popolo per l'anniversario, che gli avvenimenti del Portogallo non sono che « il preludio del crollo dell'intero edificio coloniale portoghese ». « La situazione a Lisbona — ha aggiunto — è tanto più catastrofica in quanto coincide con l'aggravarsi dell'inflazione e del marasma economico che affetta da sempre il sistema portoghese ».

Roberto ha quindi denunciato la posizione degli USA e degli « altri complici » del Portogallo, in particolare la Germania Occidentale, la Gran Bretagna e il Giappone, « che conducono in Angola una impresa di spoliamento e di brigantaggio ». Il dirigente africano ha quindi ringraziato i paesi africani amici e quei paesi, come la Cina Popolare, che « danno un aiuto speciale » alla lotta del popolo angolano.

Di fatto i militari governano l'Irlanda

Ma la resistenza infligge loro duri colpi

BELFAST, 18 marzo

L'esercito e i servizi segreti ormai governano l'Irlanda. Dopo l'assoluzione in tribunale di alcuni noti assassini dell'UEA e la pratica più barbara contro i detenuti irlandesi in sciopero della fame nelle prigioni di Londra e costretti da oltre due mesi alla nutrizione forzata, in questi giorni nell'Eire due altri nuovi fatti mostrano la gravità della situazione.

Il tredici marzo un senatore del partito di destra irlandese « Fine Gael », Billy Fox viene rapito e più tardi ucciso.

Un gruppo di fascisti protestanti, la Ulster Freedom Fighters, notoriamente finanziato dai servizi segreti

inglesi, rivendica l'attentato. Il giorno dopo viene arrestata a Belfast Maria Drumm, vice presidente del Sinn Féin, braccio politico dell'IRA Provisional e viene scatenata contro i repubblicani una nuova ondata repressiva. Le prove naturalmente sono inesistenti.

Dal carcere di Mount Joy, dove erano detenuti, sono intanto « fuggiti » i due fratelli Little John, arrestati la scorsa estate in seguito ad una rapina. I due avevano affermato di essere pagati dall'ex ministro degli Interni inglese Mauldin per compiere attentati e rapine da attribuire all'IRA per forzare il governo fantoccio dell'Eire a prendere ulteriori mi-

CAMBODIA - MENTRE LON NOL CELEBRA I QUATTRO ANNI DI DITTATURA

I partigiani sfondano le difese di Oudong

« L'opinione internazionale ha riconosciuto che la repubblica khmera ha una salda posizione che ostacoli né di natura interna, né esterna, possono scuotere »: mentre il dittatore di Phnom Penh Lon Nol proferiva alla radio queste e altre imbecillità, per « celebrare » il quarto anniversario del rovesciamento di Sihanouk, i guerriglieri del Funk sfondavano le difese governative a Oudong, penetrando nella cittadina situata a 40 chilometri a nord dalla capitale, e stringendo in una morsa inesorabile l'ultimo battaglione fantoccio rimasto a difesa del centro urbano.

L'ex capitale reale cambogiana — sede fino al XIX secolo, dei re khmeri — è stata completamente evacuata dalla popolazione, diecimila abitan-

ti in tutto, che per evitare i criminali attacchi dell'aviazione di Phnom Penh subito intervenuta, si è riversata nei territori liberi.

Lunghe colonne di contadini stanno marciando in questo momento verso la città libera di Amleang, sotto la costante minaccia dell'aviazione di Lon Nol: ad Oudong intanto i partigiani hanno assaltato e bruciato le sedi degli uffici governativi e militari e continuano a combattere per eliminare le ultime resistenze.

Anche nel Vietnam del Sud, le forze rivoluzionarie hanno impegnato i soldati di Thieu in una violenta battaglia presso Kontum: le perdite dei fantocci — ha ammesso lo stesso comando di Saigon — « sono elevate ».

MEDIO ORIENTE: una settimana di attesa

Nel Medio Oriente, la scorsa settimana non ha visto avvenimenti di particolare rilievo, ma è stata piuttosto caratterizzata da una notevole incertezza in vari settori.

Sul fronte siriano si è continuato regolarmente a sparare, e non si sa ancora nulla di preciso sui colloqui indiretti tra le due parti, che dovrebbero aprirsi a Washington, con la mediazione di Kissinger, entro il mese. L'apertura di tali colloqui, sul tema del disimpegno militare, è ritenuta tuttavia probabile: dovrebbero parteciparvi i rispettivi ministri della difesa Dayan e Khaddam. Ancora in alto mare resta invece la questione palestinese, sulla quale si registra una nuova dura presa di posizione israeliana, contraria a qualsiasi ipotesi di formazione di un autonomo stato palestinese.

Si è ulteriormente aggravata la situazione dell'Iraq, dove il governo deve fronteggiare una pericolosa ripresa della lotta armata dei Curdi di Barzani, appoggiati dall'Iran e, con tutta probabilità, dagli Stati Uniti.

La scena mediorientale è stata comunque occupata soprattutto dalle questioni petrolifere, oggetto di incontri a Tripoli (dove si è riunita l'OPAEC). L'OPAEC ha deciso che il prezzo del greggio rimanga inalterato per i prossimi tre mesi, scadenza alla quale esso potrebbe essere rivisto alla luce dell'ulteriore cammino eventualmente percorso dall'inflazione mondiale. In altri termini, i paesi produttori intendono tenere il passo con i prezzi crescenti dei prodotti manifatturati provenienti dai paesi industrializzati.

Assai più incerta e combattuta è stata la questione della revoca dell'embargo agli USA. Favorevoli alla revoca erano la maggior parte dei governi arabi, e più di tutti l'Egitto, che appare ormai chiaramente come il principale pilastro nella fase attuale, dell'iniziativa politica USA in questa zona (l'annuncio di un prossimo viaggio di Nixon al Cairo e a Tel Aviv è giunto a confermarlo); contrari, in modi diversi, Algeria, Libia, Siria e Iraq, (quest'ultimo non ha partecipato alle recenti riunioni, così come non aveva condiviso la politica dell'embargo petrolifero, preferendo puntare piuttosto sulle nazionalizzazioni). Sull'atteggiamento di questi ultimi governi pesavano vari elementi. In primo luogo, la preoccupazione della Siria (e di coloro che più le sono vicini) di privarsi di un'arma importante

prima di aver ottenuto dagli Stati Uniti i risultati sperati: in questo senso, sono da registrare nuove battute polemiche siriane contro l'Egitto, accusato di pensare più ai propri interessi che a quelli generali del mondo arabo. In secondo luogo, il timore che la revoca dell'embargo comporti una ulteriore accelerazione della tendenza già presente alla caduta del prezzo di mercato del greggio. E' comprensibile che questo problema preoccupi poco l'Egitto (che non ha petrolio) e l'Arabia Saudita (i cui profitti sono fin troppo elevati rispetto alla sua capacità di investirli), e molto più, invece, paesi come l'Algeria o l'Iraq, impegnati in piani di sviluppo che si fondano essenzialmente sui profitti delle esportazioni di petrolio. Fino a questo momento, non si sa ancora con sicurezza quale delle due tesi abbia prevalso, non essendo stata comunicata, dopo molti rinvii, alcuna decisione ufficiale. Sembra però che Sadat e Feisal abbiano impegnato in maniera ricattatoria tutto il loro prestigio in favore della revoca, e che questa decisione, appunto, stia per essere ufficialmente annunciata a Vienna. E' tuttavia probabile che Olanda e Danimarca vengano escluse da questa misura « pacificatrice », non avendo i loro governi manifestato adeguata comprensione per la causa araba. Inoltre, secondo alcuni osservatori, è possibile che la revoca dell'embargo verso gli USA sia limitata a un periodo determinato e vincolata a un rispetto da parte degli USA, di particolari condizioni. Sarebbe, questa, una soluzione di compromesso elaborata dall'Algeria nel tentativo di tenere in vita un'unità d'azione tra i governi arabi che appare ogni giorno più pericolante. Nulla di sicuro, comunque, è trapelato fino ad oggi, ed è anche possibile che questa situazione di incertezza si trascini ulteriormente.

Restano da segnalare le tracotanti minacce di Kissinger verso le velleità autonomiste degli europei. Alle smentite (peraltro molto parziali) di Kissinger, ha fatto seguito, come in una staffetta, un nuovo pesante intervento dello stesso Nixon. Stretti fra l'incudine dei propri interessi e il martello delle minacce americane, i governi della CEE stentano a definire una qualsiasi politica degna di tale nome, e vedono diminuire regolarmente la possibilità di una propria autonoma presenza politica sullo scacchiere mediorientale.

blicano, mentre nella contea del sud Armagh la guerriglia rurale continua a mietere successi sensazionali. A Derry poi i provisionalisti hanno attaccato una base NATO alla periferia della città.

La resistenza repubblicana non accenna a diminuire e la stessa involuzione fascista dell'Eire dimostra a che punto siano giunte le contraddizioni nell'isola.

Sostenere la lotta dei repubblicani irlandesi, mobilitarsi in tutta Europa contro il trattamento inflitto ai prigionieri di Londra è un compito di tutti i rivoluzionari.

ARMI PER IL MIR CILENO

ROMA: Impiegato del Ministero della Difesa 2.500; compagni e simpatizzanti IFAP-IRI (nono versamento) 122.000; G. Gherardi 5.000; E. Calamandrei 5.000; F.S. 15.000.

TRENTO: Nucleo « Il Rojo » PID 21.500.

BOLZANO: Roberto 2.000.

RICCIONE: I compagni 100.000.

PIACENZA: Comitato Cile 100.000.

LUDWIGSHAFEN AM RHEIN (RFT): Compagni 336.473.

BERNA (CH): Compagni 80.000.

PINEROLO (TO): Collettivo autonomo musicale 20.000.

CREMA: Due compagni 40.000; raccolti in sede 5.000.

COLLE VAL D'ELSA: Compagni 20.500.

CATANZARO: Pina S. 2.000.

URBINO: Raccolte allo spettacolo « La Comune » 24.000.

TOTALE L. 900.973

Totale precedente L. 90.863.566

Totale complessivo L. 91.764.539

la nuova sinistra edizioni savelli

8 marzo DEDICATO ALLE COMPAGNE

A. BEBEL
LA DONNA E IL SOCIALISMO
L. 4.900

FOLETTI E BOESI
PER IL DIRITTO DI ABORTO
L. 800

BIANCAMARIA FRABOTTA
FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE
IN ITALIA (1970-1973)
L. 2.500

FRIEDRICH ENGELS
LE ORIGINI DELLA FAMIGLIA, DELLA
PROPRIETÀ PRIVATA E DELLO STATO
Introduzione di Evelyn Reed
L. 1.200

J. MITCHELL E ALTRE
LA RIVOLUZIONE PIÙ LUNGA
Introduzione di Mariella Gramaglia
L. 1.600

EVELYN REED
SESSO CONTRO SESSO
O CLASSE CONTRO CLASSE?
L. 1.400

ANNE REICH
SE TUO FIGLIO TI DOMANDA
L. 600

W. REICH
LA LOTTA SESSUALE DEI GIOVANI
Introduzione di Nicola Paoli
L. 1.200

W. REICH, E. FROMM E ALTRI
CONTRO LA MORALE BORGHESE
Introduzione di Jean-Marie Brohm
L. 1.600

ROSALBA SPAGNOLETTI
I MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA
L. 2.200

J. STUART MILL
LA SOGGEGIONE DELLE DONNE
Introduzione di Rosalba Spagnoletti
L. 1.400

00193 Roma - Via Cicerone, 44

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI - Oltre tremila compagni in un combattivo corteo a Portici

NAPOLI, 18 marzo

La manifestazione di sabato sera a Portici, indetta dal PCI come «marcia della salute», tutto è stato fuorché una marcia.

Il corteo era nettamente diviso in due tronconi: dove finiva lo schieramento del PCI che sfilava silenzioso, cominciavano le parole d'ordine le bandiere rosse, i cartelli. Dietro lo striscione dei compagni di Lotta Continua di Portici erano raccolti 1.500 compagni, tra occupanti di Don Guarella, militanti, studenti e proletari. Lungo la via, tra Ercolano e Portici,

molte altri proletari sono confluiti.

Gli slogan che hanno caratterizzato la manifestazione erano contro il governo, l'aumento dei prezzi, per la cacciata di Crimi e della giunta di centro-destra da Portici, per l'assunzione dei cantieristi a posto fisso, quando tra un mese termineranno i cantieri di lavoro, per il diritto alla casa al 10% del salario. «Salario, casa, prezzi ribassati, questo è il programma di tutti gli sfruttati», «Colera sì, ma dentro la DC!», si gridava.

Quando questo secondo corteo è entrato in piazza, il comizio era già iniziato: i compagni si sono aperti un varco e sono arrivati fino sotto al palco con il loro striscione e con lo striscione i cartelli degli occupanti di Don Guarella, e hanno imposto che, dopo il primo intervento del PCI, il microfono venisse lasciato ad un compagno di Lotta Continua, occupante delle case.

Il corteo si è quindi sciolto, e il secondo oratore del PCI, Pio La Torre, si è trovato a parlare davanti a un centinaio di persone. I proletari di Don Guarella hanno preso gli autobus, protetti da un fitto schieramento di compagni, accorsi per evitare nuove provocazioni dei fascisti.

Per tutta la giornata di ieri piazza S. Ciro è stata presidiata e si sono raccolti fondi e firme per gli operai della Cirio in lotta da oltre un mese. Questa mattina, gli studenti del liceo Silvestri di Portici, che già mercoledì si erano rifiutati di entrare nelle aule per le condizioni igieniche della scuola, sono scesi in sciopero. Dopo aver spazzato la scuola con un corteo interno, sono andati a prendere i loro compagni della prima e della seconda succursale, che sono usciti tutti, nonostante il preside avesse ordinato di chiudere i cancelli. In corteo si sono diretti al municipio, dove hanno fatto un blocco stradale per

circa mezz'ora. Di fronte alla minaccia che l'istituto venga dichiarato inagibile, gli studenti hanno proposto che i cantieristi siano assunti come personale aggiunto dentro la scuola.

Roma

5.000 COMPAGNI IN PIAZZA PER LA LIBERTÀ DI MARINI

«L'antifascismo militante non è reato, Marini libero» questo lo striscione di testa e lo slogan più gridato nel grosso e combattivo corteo che sabato pomeriggio è sfilato per le vie di Roma chiedendo l'immediata libertà del compagno Marini.

Più di 5.000 compagni hanno mostrato scendendo in piazza la ferma volontà di rispondere in modo militante e di massa alle provocazioni fasciste che in tutta Italia da Salerno a Milano si sono scatenate con l'omertà del governo e dello stato «MSI fuorilegge, a morte chi lo paga e lo protegge», «Lupo, Franceschi, Serantini è ora di dare la caccia agli assassini», «Marini libero», con questi slogan il corteo partito da piazza Esedra ha percorso via Cavour, piazza S. Maria Maggiore ed è entrato di corsa nel quartiere proletario di San Lorenzo.

Nel comizio conclusivo è stato letto un comunicato unitario per una settimana di mobilitazione antifascista che culminerà sabato 23 in una grossa manifestazione nel trentesimo anniversario dell'attentato gappista di via Rasella.

A Torino hanno partecipato alla manifestazione più di 2.000 compagni.

Alla fine si è tenuto un comizio in cui hanno parlato un compagno della FLM e una compagna di Lotta Continua.

SALERNO - Si prepara una nuova manifestazione antifascista

SALERNO, 18 marzo

La polizia che sabato ha sgomberato l'università, non è riuscita ad impedire che nella piazza antistante ci fosse una continua affluenza di compagni operai, studenti, militanti dei partiti della sinistra. Dopo un breve momento di sbandamento, dovuto all'atteggiamento aggressivo e provocatorio dell'enorme schieramento di polizia, è ripreso fino a tardi il via vai dei compagni, la discussione nei capannelli, mentre un piccolo corteo andava in giro per i quartieri proletari ad incollare manifesti antifascisti unitari. In piazza Malta, come nei quartieri, è stato diffuso un volantino che denunciava, nello sgombero dell'università, lo sporco tentativo dei democristiani, del prefetto e del PM Lamberti, di mettere sullo stesso piano l'iniziativa antifascista e l'attività criminale delle squadre nere. Il prefetto e la DC, in coerenza con questa linea, hanno preteso l'intervento poliziesco all'università in cambio del divieto al comizio fascista di Roberti. Non è ancora chiaro se lo sgombero è stato permesso dal rettore Gabriele De Rosa, che in passato si pronunziò pubblicamente contro simili interventi polizieschi; ma quello che è certo è che gli accademici democratici ed antifascisti non hanno protestato. Di fronte al colpo di mano del presidente Fienga, non solo il sindacato ha indetto in tutte le fabbriche un'ora di sciopero con assemblee interne sull'antifascismo, ma è in atto un'iniziativa dei partiti di sinistra, per una manifestazione alla fine della settimana.

La grossa affluenza di compagni a piazza Malta sabato, è stato la conferma di una svolta politica a Salerno: la spinta antifascista che si è sviluppata intorno al processo Marini, alla riaffermazione del diritto a difendersi dalle carogne nere, si è legata alla lotta portata avanti dagli operai e dai proletari contro le proprie condizioni di vita.

La drastica interruzione del processo, visto come stretta repressiva delle istituzioni, messe alla sbarra dall'andamento in aula e dalla crescente mobilitazione; l'immediato riapparire dei fascisti, il clima di violenza aperta, la venuta provocatoria di Roberti, sono gli elementi che hanno fatto capire lo stretto legame tra lo stato, la DC e i fascisti, e come si voglia giungere al referendum. Il tentativo, perseguito con ogni mezzo oggi dalla DC e dai fascisti, è quello di colpire innanzitutto la forza operaia, espressa nella grande manifestazione del 27 febbraio.

L'ARMA BENEMERITA E INTOCCABILE

«Una panoramica sulle nostre Forze Armate non può concludersi senza dedicare spazio all'«altro esercito», quello che è rappresentato dai carabinieri: certo il più agguerrito, il più preparato, il più armato e ancora quello dotato del migliore spirito di corpo. Un vero esercito nell'esercito, con compiti che sono andati via via aumentando, superando di gran lunga i compiti contemplati all'istituzione dell'Arma. E' quello che faremo». Con questa prima valutazione complessiva sul ruolo dei carabinieri e con questo preannuncio di una più specifica trattazione dello «scottante» argomento nella seconda puntata, in un servizio dedicato alla «salute democratica delle Forze Armate», su Il Giorno di martedì 12 marzo si concludeva un articolo di Nando Pensa.

Sia pure con un'ottica efficientistica e manageriale, sostanzialmente omogenea con le più recenti «proposte di riforma» delle Forze Armate avanzate dalla sinistra riformista, questo primo articolo parlava esplicitamente dal «fascismo che si annida particolarmente nei gradi intermedi dell'Aeronautica e della Marina, si chiedeva se «questo esercito di generali e colonnelli è in grado di condizionare politicamente il paese», rispondendosi che «negarlo in modo assoluto è difficile», riferiva il giudizio di Rochat secondo cui «nel nostro paese non è mai esistito un regolare controllo politico sulle Forze Armate», e affermava infine in termini del tutto espliciti: «Bisognerebbe aggiungere che deve cambiare la conduzione delle Accademie militari perché, oggi come oggi, nessuno si sentirebbe di giurare sulla condizione antifascista dell'Accademia Aeronautica né delle altre. Sono posti dove si disattendono, quando non si deridono, i valori della resistenza, scuole dove gli stessi fascisti ammettono di andare volentieri, perché ci trovano un sacco di camerati».

E' dopo questa denuncia sulla struttura profondamente fascista di quelle Accademie militari da cui provengono tutti i quadri «strategici» delle Forze Armate italiane (una denuncia tanto più esplosiva in quanto viene espressa in modo così aperto e non dubitativo) che il primo articolo del Giorno si concludeva, preannunciando la seconda parte dedicata esclusivamente ai carabinieri.

Ebbene, questa seconda puntata non è più uscita, e per nessuno è difficile immaginare quali «meccanismi» istituzionali (e non) siano intervenuti a bloccarla tempestivamente.

DALLA PRIMA PAGINA

GOMMA-PLASTICA

cottimo garantito dopo 20 anni di anzianità.

Malattia: l'azienda anticipa il 100 per cento del salario.

Infine: abolizione delle differenze salariali per i minori: 100 per cento del salario sulla nona e la decima ora per i discontinui; aumento dell'indennità di licenziamento: 150 ore per il diritto allo studio di cui 50 retribuite; abolizione degli appalti di manutenzione ordinaria; contrattazione limitata all'ambiente di lavoro per i nuovi impianti; respinta la richiesta della mezz'ora di mensa pagata, del 4 per cento di indennità turno per le donne e il riconoscimento del delegato d'azienda per le piccole fabbriche.

Il contratto decorre dal 1° marzo invece che dal 1° gennaio con una tantum di 90.000 lire per gli operai della plastica e di 35.000 lire per gli operai della gomma.

LE PRIME REAZIONI OPERAIE

TORINO, 18 marzo

Alla Pirelli di Settimo, al cambio turno si sono diffuse le notizie sull'accordo. Molti capannelli di operai esprimevano i primi commenti. Sul salario tutti sottolineavano che si era ottenuto quanto richiesto dalla piattaforma, e forse anche qualcosa di più; ma era considerato estremamente negativo il fatto che gli aumenti decorressero solo dal 1° marzo, anziché dal 1° gennaio, con il che, «anche a volere mettere nel conto l'una tantum di 35.000 lire, ci rubano almeno un mese». Un delegato ha aggiunto: «Comunque è necessario che mettiamo subito al centro della lotta, a partire già dai prossimi giorni, la detassazione dei salari operai e i prezzi politici. Altrimenti, si riprendono con l'inflazione gli aumenti che abbiamo strappato».

Gli operai esprimevano soddisfazione per il pagamento al 100 per cento, in busta paga delle ore di mu-

tua mentre decisamente negativa era la reazione sull'organizzazione del lavoro. I tre punti qualificanti sull'orario, lo straordinario, la notte, non figurano nell'ipotesi di accordo: «E' grave che non sia stato fissato un monte-ore massimo di straordinari» diceva un operaio «tanto più che proprio in questi giorni circola la voce che Pirelli vuole imporre un'enorme quantità di ore «eccezionali» di straordinario». Sul fatto che il sindacato, non avendo ottenuto la riduzione del lavoro notturno, abbia proposto di scambiare il 34 per cento di indennità-lavoro notturno, con le 500 lire per tutti, il commento era: «Il 34 per cento era ridicolo, il turno di notte andrebbe abolito e basta. Ma comunque, visto che di notte si dovrà lavorare, non si vede perché non farsele pagare». «Quelle 500 lire sono un'elemosina, così si regalano dei soldi al padrone». Anche sull'indennità di cottimo dopo 20 anni di anzianità molti operai si sono espressi negativamente.

Andandosene, un delegato concludeva la discussione: «Sui punti che l'accordo non ci ha dato, sull'organizzazione del lavoro, bisogna riaprire subito la lotta con la vertenza aziendale».

Bologna

IL PADRONE ROMPE LE TRATTATIVE FOCHI

La direzione della Fochi ha posto la pregiudiziale più incredibile alla ripresa delle trattative, ha cioè messo in discussione la credibilità e la rappresentatività dell'esecutivo nazionale eletto dal coordinamento e della stessa FLM; e ha rotto le trattative.

L'esecutivo nazionale del coordinamento Fochi e la FLM hanno dichiarato un primo sciopero di 22 ore nazionale che inizierà mercoledì.

Questo non è che uno dei tanti esempi di come venga garantito, col segreto più assoluto e con la tutela più rigida rispetto a qualunque controllo o denuncia politica, il tranquillo e indisturbato funzionamento di quell'arma dei carabinieri che pure nel 1964, con il «Piano Solo» del generale De Lorenzo, era pronta ad intervenire per attuare sostanzialmente un colpo di stato e per ristabilire «manu militari» la piena tranquillità dell'«ordine costituito» nel momento cruciale della crisi del primo centro-sinistra (e non è neppure il caso di ricordare che, come ieri il SIFAR disponeva della schedatura di 157.000 esponenti politici e sindacali della sinistra da mettere immediatamente sotto controllo militare, così oggi il SID continua a svolgere, sotto altra etichetta, la stessa funzione «istituzionale»: in entrambi i casi sotto il sostanziale e quasi esclusivo monopolio di ufficiali e sottufficiali della stessa arma dei carabinieri).

L'Espresso del 10 marzo, in una colonnina nera a pag. 7, sotto il titolo timido e allusivo «Tra un leggero rumore di sciabole», aveva pubblicato una serie di informazioni gravissime non solo su sistematiche esercitazioni e controlli di personaggi e uffici pubblici da parte dei carabinieri in varie città d'Italia, ma addirittura sul ripristino in efficienza di «vecchi campi di prigionia, tra i quali quello situato nei pressi di Viterbo», sottoposti a vigilanza con dei «gruppi di guardia che da anni non c'erano più».

Con esplicito riferimento alle manovre eversive del tentato golpe del 1964, L'Espresso concludeva: «Non si ha conferma, per il momento, che tutte queste operazioni rientrino in un piano su scala nazionale predisposto dal comando generale dell'Arma. Né si sa, qualora questo piano esista, se esso abbia il nome di Piano Solo oppure di Piano Sigma». Chiamato direttamente in causa e colpito sul vivo, il comando generale dell'Arma — che ha al suo vertice quel generale Mino il cui nome era segnato sulla agenda personale del fascista Belloni, che attualmente si trova agli atti dell'inchiesta padovana sul processo golpista della «Rosa dei Venti» — ha risposto semplicemente con una denuncia contro l'Espresso per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

In questi giorni, infine, è uscito un numero di Panorama (datato 21 marzo) con la copertina interamente dedicata ad una inchiesta su «Carabinieri: cosa sta succedendo?». Ma dietro una sortita apparentemente così clamorosa, il ricatto preventivo esercitato su Il Giorno e la denuncia successiva contro l'Espresso dimostrano di aver ottenuto un buon risultato. Dalle pagine di Panorama emerge in modo chiarissimo il peso istituzionale e militare che i carabinieri hanno attualmente con quasi 90.000 uomini, una brigata meccanizzata (che si dimentica di ricordare essere stata istituita dallo stesso De Lorenzo e a lui egregiamente sopravvissuta), un apparato logistico e militare assolutamente sproporzionato ai loro compiti «istituzionali» se non appunto, nell'unica ipotesi plausibile (e reale) di una utilizzazione in servizio di «ordine pubblico», contro la sovversione «interna» delle lotte operaie e studentesche.

Ma ciò che Panorama si guarda bene dal dire è proprio «cosa sta succedendo», limitandosi a riportare i soliti e assolutamente generici giudizi dei vari «esperti» della sinistra riformista (Anderlini, Balzamo, Flamigni, Pecchioli). A questo proposito, anzi, il segno della più ridicola e spudorata subordinazione viene toccato proprio dal sottosegretario socialista alla Difesa, Pellicani, che arriva al punto di assolvere «irresponsabilmente» i carabinieri anche dalle manovre del 1964 e di affermare che «la efficienza e l'obbedienza dell'Arma sono in realtà, una garanzia contro ogni colpo di mano, da qualsiasi parte provenga».

Che nel 1964, comandante dell'Arma sia stato il generale De Lorenzo, che nel 1969 lo sia stato il generale Cigliari, che oggi lo sia il generale Mino; che da tutta Italia provengano informazioni sempre più allarmanti su manovre, esercitazioni, schedature e controlli di massa; che per «non disturbare il manovratore» (dei piani reazionari) venga tappata la bocca anche a giornali governativi o democratico-borghesi: tutto questo evidentemente non conta nulla per gli apologeti inconsulti e irresponsabili della Arma benemerita e intoccabile.

CIRCOLI OTTOBRE

Martedì 19 ore 15 nella sede di Lotta Continua di Livorno, via della Campana, 51. Riunione dei responsabili dei Circoli Ottobre sulle iniziative per il referendum.

Genova - INFAMI CONDANNE AL PROCESSO ROSSI

Quasi integralmente confermata la sentenza di primo grado

Per la seconda volta, giustizia è fatta. La giustizia borghese, nei confronti di questi ultimi accomunati nella vita e dietro al banco degli imputati non dalla comune appartenenza ad una «associazione per delinquere», ma dalla comune estrazione, esperienza, sofferenza, ha colpito ancora una volta con la violenza che la classe dominante da sempre usa contro i ribelli e gli insubordinati, contro coloro che vogliono emancipare la loro esistenza e non accettano le regole del gioco imposte dalla borghesia. Gibelli, il portuale Marletti, Malagoli, l'anarchico Castello, il medico Perissinotti sono stati coinvolti in questa incredibile storia dalla volontà persecutoria di Sossi, avallata dalla sentenza di primo grado; per gli altri imputati si è voluto ingigantire le responsabilità accertate e trasformare in prove gli indizi e le delazioni, arrivando all'assurda formulazione di omicidio volontario per Mario Rossi, quando tutti gli elementi di giudizio rendono evidente l'involontarietà del gesto di Rossi, e di concorso in rapina e omicidio in conseguenza per altri imputati.

Queste le pene: Rossi ergastolo,

Battaglia 32 anni (in primo grado, 54 anni e 11 mesi), Fiorani 25 anni (43), Viel 24 (32), Malagoli 16 anni (25), Giuseppe Piccardo 17 anni (18), De Scisciolo 10 anni (14), Rinaldi 13 anni (16), Castello 5 anni e 10 mesi (10 anni e 11 mesi), Marletti 6 mesi (1 anno), Carlo Piccardo 9 mesi (1 anno). Il missino Vandelli ha avuto la pena ridotta da 20 anni a 14 anni e 7 mesi; Astarà è stato condannato a 34 anni (44 anni e 9 mesi in primo grado). Gibelli e Perissinotti sono stati assolti per insufficienza di prove.

Fino all'ultimo atto di questo processo di appello si è voluto considerare per buone le dichiarazioni che Astarà ha reso in istruttoria, cioè quei verbali che sono stati scritti direttamente da Sossi e dal G.I. Castellano — se sono vere le affermazioni di Astarà rese clamorosamente note nell'udienza di mercoledì scorso dall'avvocato Di Giovanni, che ha letto in aula una lettera di Astarà che ritrattava ogni cosa nella maniera più ampia — e usate come fondamento di queste nuove infami condanne.

Anche Sossi, benché non direttamente interessato al processo, ha

contribuito a rinfocolare l'atmosfera di «caccia alle streghe»: ha fatto denuncia contro ignoti per un manifesto apparso sui muri di Genova, che invitava ad una assemblea sul processo Rossi indetta da Lotta Continua, il Manifesto e Avanguardia Operaia in seguito alla nuova clamorosa autosentenza di Astarà, e ha creato un clima di intimidazione nei confronti degli avvocati che vi avevano aderito, rendendo impossibile l'assemblea stessa.

DOPO FIRENZE, PISA: I DETENUTI NON SI ARRENDONO

FIRENZE

La manifestazione di protesta di mercoledì scorso si è conclusa con il trasferimento di 36 detenuti della prima sezione.

La protesta di questi ultimi giorni è nata in seguito al tentativo di trasferimento a Montembo di un detenuto in attesa di giudizio.

Appena conclusa la manifestazione, durante la quale molti detenuti della prima sezione erano saliti sui tetti e quelli della terza dimostravano in solidarietà dei loro compagni, cercando anche di unirsi a loro, sono iniziati i trasferimenti.

E' evidente il tentativo, da parte delle autorità e di Calamari in prima persona, di isolare i detenuti, pensando in questo modo di eliminare le cause di tensione costantemente presenti nel carcere giudiziario fiorentino.

Venerdì frattanto alcuni detenuti trasferiti (sembra 14) che si trovavano a Pisa per poi proseguire per Porto Azzurro e Pianosa, hanno inscenato una dimostrazione nel carcere di Don Bosco, barricandosi all'interno della infermeria. Appoggiati dagli altri detenuti, hanno ottenuto di non essere trasferiti nelle isole, ma in carceri più vicine.

All'interno di questa situazione si inserisce il processo che il 20 marzo si terrà a Firenze per i fatti delle Murate del '69, quando i detenuti che avevano partecipato ad una manifestazione di protesta furono brutalmente pestati e poi denunciati.

Nel tardo pomeriggio è arrivato da Firenze a Pisa il procuratore generale Calamari con cui i detenuti si sono rifiutati di parlamentare. A tarda sera le trattative sono terminate e i detenuti hanno imposto la revoca dei trasferimenti per Porto Azzurro e Pianosa e sono stati trasferiti in carceri della Toscana più vicini a Firenze.

BRESCIA - In rivolta i detenuti di Canton Mombello

Sospeso il processo contro i due squadristi che spararono nel '72 contro un nostro compagno ferendolo gravemente - Uno di loro è quel Kim Borromeo trovato la settimana scorsa con l'auto imbottita di esplosivo

Nel primo pomeriggio, mentre scriviamo, alcune centinaia di detenuti sono ancora sui tetti di Canton Mombello (il carcere di Brescia). La rivolta, iniziata ieri sera, è proseguita questa mattina ed ha toccato il momento culminante quando un corteo di circa 1.000 studenti è giunto sotto le mura della prigione. C'è stato un lungo scambio di slogan e di parole d'ordine; i detenuti hanno gridato gli obiettivi della loro lotta: riforma carceraria e riforma del diritto penale.

Gli studenti si erano mobilitati per assistere alla prima udienza del processo contro due fascisti che, il 3 dicembre 1972, avevano sparato contro un gruppo di compagni. Ma il processo è stato rinviato perché i due imputati detenuti, a causa della rivolta nel carcere, non avevano potuto essere portati in tribunale.

Il processo, che è stato rinviato a mercoledì, ha una grossa importanza

nella città. L'aggressione era stata, infatti, particolarmente brutale. Un compagno di Lotta Continua, Mario Paris, era stato ferito al collo da un proiettile ed era stato molto tempo all'ospedale in gravi condizioni. Ma il processo sarà anche importante per la personalità degli squadristi.

Accanto al fascista Paolo De Nora, che sparò contro il compagno Paris, e che da allora si trova in stato di detenzione, comparirà anche come imputato Kim Borromeo, che fece parte del commando. Quest'ultimo una settimana fa è stato trovato a bordo di un'automobile imbottita di milioni (in contanti) e di esplosivo. Un'altra fascista, molto nota nella zona, Rizziero Giullani, che doveva comparire come testimone, ha preferito darsi malato e non è comparso in aula. Per domani mattina, alla ripresa del processo, è prevista una nuova mobilitazione degli studenti.